

Itinerari a piedi consigliati

(Tranne quelle dei rilievi, le altre altezze e le distanze espresse in queste schede sono indicative.)

Itinerario 1: Paese, fonte "pilusa", cimitero Calvario, ponte di ferro, case romane

Tempo di percorrenza: **40 minuti circa**

Lunghezza Percorso: **3 km circa**

Altezza massima: **250 metri**

Difficoltà: **bassa, per camminatori abituali**

Attrezzatura: **scarpe da ginnastica**

Uscendo dal centro abitato partendo dal bar Tramontana, si imbecca la strada che va verso l'alto, in direzione "fonte della pilusa", accanto al ristorante che prende il nome da un Carrubo (*Ceratonia siliqua*) che vi cresce all'ingresso. Superato l'antica fonte con annesso abbeveratoio detto della Pilusa (forse deriva da pilozza o da *piliusa* cioè acqua che sgorga lentamente), si gira a sinistra e si comincia a percorrere la strada lastricata in pietra, dopo pochi minuti si fa una prima tappa al vecchio cimitero Calvario, che funzionò fino alla fine del 1800, da lì si gode



un bel panorama su tutto il centro abitato. Sulla destra del sentiero cresce il Timo arbustivo, *u satareddu* (*Coridothymus capitatus*), che con il suo forte profumo ha caratterizzato per secoli il "salato" (conservazione del pesce sotto sale in barili di legno o contenitori di latta) ottimo anche per la produzione di miele durante la fioritura di giugno.

Continuando il percorso, iniziano a mescolarsi i profumi: Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), Mentuccia (*Calamintha nepeta*), Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Cisto (*Cistus incanus*) Erica (*Erica multiflora*). Dopo la salita – la più ripida – il percorso si fa più "morbido". Sulla sinistra si vedono ancora i resti di un antico *jardino marittimo* (di Paolino Gandolfo) con alberi di mandorlo, ulivi, carrubi, fichi. Quindi si oltrepassa il Ponte di Ferro costruito nel 1889 dal Genio Militare per poter raggiungere la postazione d'avvistamento del "semaforo". Inizia la pineta con Pini d'Aleppo (*Pinus halepensis*), un po' trascurati perché ancora non di proprietà della forestale. Dopo i due stretti tornanti e lasciando a sinistra la casetta della "balatedda", sulla destra, dentro il recinto della sorgente Pilusa, sono presenti alcuni alberi di Frassino da "manna" (*Fraxinus ornus*) ottimo legno un tempo utilizzato per realizzare utensili vari (manici di zappuna e "scarmi" per remi). A sinistra le tracce di un antico coltivo a Sommacco (*Rhus coriaria*) pianta che veniva utilizzata per la concia delle pelli. Dopo altri 10 minuti di strada, si arriva nel pianoro dell'area archeologica di Case Romane (250 m): resti di un edificio di epoca romana del I secolo a.C. e affascinante chiesetta probabilmente dedicata a San Simone, costruita dai monaci greci della Regola di San Basilio nel periodo di Re Ruggero II di Sicilia (1095-1154). E dagli ultimi scavi archeologici, diretti da Fabiola Ardizzone, tracce di una precedente



chiesa del VI – VII secolo d.C. con un fonte battesimale ad immersione., riconducibili a un antico culto delle acque. Buon punto di sosta con fonte perenne di acqua potabile in un abbeveratoio dove vicino cresce un albero di Biancospino "zizzulo" (*Crataegus laevigata*) ed anche il Mirto *murtidda* (*Myrtus communis*) e i cangianti, in tutte le stagioni, cespugli di Euforbia arborescente (*Euphorbia dendroides*)

Itinerario 2: Paese, Passo del Bue, sorgente "Pigna", castello di Punta Troia

Tempo di percorrenza: 1 ora e 40 minuti circa

Lunghezza Percorso: 4,5 Km circa

Altezza massima: 116 metri

Difficoltà: media, per camminatori abituali. Si consiglia di partire nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, evitando le ore più calde nei periodi estivi

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana

Si esce a nord dell'abitato del paese partendo da Scalo Vecchio, si costeggia il sentiero oltrepassando la pista di atterraggio per l'elisoccorso per un breve tratto lastricato in pietra fino alla fine della pineta. Fate attenzione ad imboccare il sentiero girando a sinistra, (non a destra, si va a finire sugli scogli!) che sale sul canale di Passo del Bue, fatevi aiutare dalla segnaletica in legno della forestale. Una salita ripida vi porterà a quota 50 mt circa e cominciate la camminata in un saliscendi dentro i canali: Canalazzo, Pala, Uccerie, Ficaredda, Rumurale. La vegetazione è principalmente di Rosmarino (*Rormarinus officinalis*), Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Cisto (*Cistus incanus*) Erica (*Erica multiflora*), Vedovella cespugliosa (*Globularia alypum*), il pungente Rammo con foglie d'olivo (*Rhammus lycioides*), Issopo marittimo (*Micromeria fruticulosa*).

Non rinunciate alla sosta (quasi a metà sentiero) alla sorgente "Pigna" dove sgorga l'acqua da sotto le radici di un grande Car-



rubo (*Ceratonia siliqua*) e godete dei profumi del Mirto (*Myrtus communis*). Qui ci troviamo al centro di uno dei pochissimi lembi delle antiche pinete autoctone dell'isola (con *Pinus halepensis*), che ricoprivano i versanti costieri detritici. In fondo al sentiero, prima di arrivare sull'istmo di terra che collega con il promontorio di Punta Troia, si scende a zig zag sopra il *munzeddo i sale* (mucchio di sale), è il nome che gli isolani hanno dato a questo cumulo di detriti formato geologicamente sotto Pizzo Falcone che tecnicamente si chiama conoide di deiezione che non è altro che un accumulo di rocce e terra dell'era quaternaria. Arrivati sotto nel pianoro dell'istmo, osservate il Senecio costiero di Marèttimo (*Senecio leucanthemifolius*, var. *incrassatus*) e il Limonio flessuoso (*Limonium tenuivulum*), ci si fa tentare dalla bellissima spiaggetta esposta a nord di Scalo Maestro – antico riparo di antichi vascelli – o nel lato esposto a sud di cala manione. Dopo un bagno rigenerante, che potete scegliere di fare anche dopo aver visitato il castello, si sale in 15 minuti circa sull'antico maniero di Punta Troia sul sentiero lastricato in pietra fra i Perpetuini (*Helichysum panormitanum* ssp. *Messeriæ*).

Itinerario 3: Paese, Case Romane, Craparizza, Pizzo Falcone

Tempo di percorrenza: 2 ore circa

Lunghezza Percorso: 6,5 Km circa

Altezza massima: 686 metri

Difficoltà: media, per camminatori abituali. Si consiglia di partire nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, evitando le ore più calde nei periodi estivi

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana, binocolo

Si inizia percorrendo lo stesso "itinerario 1" per Case Romane. Seguendo le indicazioni del segnavia, a monte della chiesetta, si sale verso la cima, in direzione ovest, passando dopo circa 15 minuti, a destra delle Grotte di "Vanni Carriglio", vecchio rifugio pastorale (310 m). Dopo 15 minuti si raggiungono le "Rocche" (tanto misteriose per Samuel Butler) e il pianoro della Craparizza (390 m): intorno, alberi di Leccio (*Quercus ilex*), Cisto, Erica e Rosmarino e qualche rarissimo, per l'isola, albero di Corbezzolo (*Arbutus unedo*). Dopo 10 minuti il sentiero si fa più pianeggiante e si possono ammirare altri Lecci immersi nella macchia mediterranea, sotto la mole di Pizzo Campa-

na; siamo a quota 475 metri circa. Sulla destra del sentiero un grosso Leccio offre ombra e spazio per chi si sente troppo accaldato. Altri 10 minuti e siamo a quota 495 metri. Un sentiero piuttosto impegnativo scende verso il mare, in direzione di Punta Troia, e che attraversa la località Taurro.

A 80 minuti circa dalla partenza si raggiunge la Portella di Pizzo Falcone, a quota 598 metri. Bellissima vista sui calanchi del lato occidentale dell'isola, da cui affluisce aria fresca con sentori di Artemisia (*Artemisia arborescens*), Cisti, Rosmarino, Gnidio (*Daphne gnidium*). Apprezzato punto di pausa.

A destra della Portella, in direzione nord, si inerpica la traccia per la cima di Pizzo Falcone (segnata sulla viva roccia con frecce



d'indicazione in pittura rossa), che si raggiunge in altri 15 minuti. Sulla sommità, segnale geodetico dell'Istituto Geografico Militare e disco di metallo su cui sono incise direzioni e distanze dei punti d'interesse più vicini (a vista), come Erice, Tunisi e Pantelleria. Si tratta di un'epigrafe che ricorda la Messa celebrata in occasione della manifestazione "Mare-Monti" del 1990.

Quando deciderete di scendere, raggiungerete il paese in circa 70 minuti. Attenzione alle giornate nuvolose su in cima, perché facilmente si perde l'orientamento per riprendere la discesa.

Sembra che il geografo arabo di Re Ruggero II, il celebre Idrisi, avesse raggiunto assieme al sovrano normanno la cima di Pizzo Falcone attorno al 1150 per raccogliere dati utili al suo grande Mappamondo in argento massiccio. L'opera fu completata nel 1154 a Palermo e costituì una rivoluzione nella cartografia occidentale. Per la prima volta la terra fu ritenuta sferica ed Europa, Africa e Asia vennero rappresentate con buona precisione. Il lavoro di Idrisi fu la base su cui si costruirono, trecento anni dopo, le carte per le grandi esplorazioni oceaniche (si legga *L'Isola di Ruggero* di Antonino Rallo, 2008).

Itinerario 4: Paese, Case Romane, Portella Anzini, Semaforo

Tempo di percorrenza: 1 ora e 50 min. circa

Lunghezza Percorso: 6 Km circa

Altezza massima: 515 metri

Difficoltà: media, per camminatori abituali

Attrezzature: scarpe da escursione, scorta d'acqua, binocolo

Si inizia percorrendo lo stesso "itinerario 1" per Case Romane. Appena prima di arrivare all'area archeologica si gira a sinistra, seguendo le indicazioni forestali.

Al primo bivio a destra (sulla sinistra si continua per Carcaredda) inizia una pineta ben curata. La macchia è composta da Erica, Rosmarino, Vedovella cespugliosa, Cisto, Issopo marittimo, (da non confondere con il Timo). Dopo circa un'ora si arriva alla sella di Purtedda Anzini, a 453 metri s.l.m. "Anzini" sta a indicare il sito di un bosco ormai scomparso di Leccio (*Quercus ilex*).

Prima di valicare a destra e procedere per il normale sentiero, si può decidere di continuare dritto per la "casetta" e costeggiare le rupi fin sotto l'antica postazione militare telegrafica detta Semaforo. In questo tragitto fuori sentiero si potrà osservare buona parte di flora endemica dell'isola. Da un lato all'altro, sopra un panorama incantevole, la Dafne olivella (*Daphne sericea*) con la sua infiorescenza profumata in primavera e il Caprifoglio delle macchie (*Lonicera implexa*) chiamata *erva trono*. Appena si alza lo sguardo sulla parete rocciosa, sono presenti grossi cuscini di Vedovella trapanese (*Pseudoscabiosa limonifolia*), il Bupleuro di Marèttimo (*Bupleurum dianthifolium*), esclusivo dell'isola, la finocchiella di Boccone (*Seseli bocconii*), l'Iberide florida (*Iberis semperflorens*) e il Garofano rupicolo (*Dianthus rupicola*), dai locali chiamato *alofaro i cinta*. Cercando con un po' più di attenzione, si trova un'altra pianta esclusiva dell'isola, il Timo di Marèttimo (*Thymus richardii* subsp. *nitidus*), che cresce proprio su queste pareti rocciose; evitate di raccoglierla: oltre che rara, la pianta non è aromatica come il comune timo arbustivo che si trova nei pressi del Calvario.

E ancora sulle rupi sono visibili (tranne che in estate) le lunghe foglie della *cipuddrazza*, con i suoi bulbi che si insinuano nelle fenditure rocciose e che in aprile fanno della Scilla di Ugo (*Oncostema hughii*) una delle più belle fioriture isolane. Il tragitto botanico termina sotto la rupe del Semaforo, che si raggiunge con un ultimo sforzo. A meno

che non decidiate di visitare l'antica "casetta" con le sue tracce di coltivi, una *mannara*, l'antico serbatoio di raccolta acqua piovana, un Gelso nero (*Morus nigra*), il Mandorlo (*Prunus dulcis*) la *ficara* (*Ficus carica*). Invece, saliti al Semaforo, potrete ammirare un panorama che vi lascerà incantati. Su questa cima, nei



periodi della migrazione, in autunno e in primavera, il passaggio di centinaia di rapaci di tutte le specie è uno spettacolo da non perdere, soprattutto per gli appassionati di bird watching.

Semaforo o Telegrafo? Nella dualità del suo nome va riscritta la storia di un vecchio edificio sito, a 500 metri di altezza, su un piccolo pianoro della montagna dell'Isola di Marèttimo, poco al di sopra di *Pizzo Lisciannaro*.

"Fabbricato nel 1888, per incarico del Genio Militare di Palermo, dall'impresa palermitana Costruzioni Sciortino-Oliva [,] nel 1912, a causa dei cattivi risultati conseguiti per la fitta nebbia, l'Autorità Militare Marittima sgombrò e abolì da quella pittoresca vetta il "semaforo", lasciando, da quell'epoca ad oggi, l'immobile completamente abbandonato, in balia di se stesso e di tutte le intemperie...". Così recita un passo del libretto di Pietrino Eduardo Duran "Una perla in fondo al mare, sintesi storica-politica-sociale dell'Isola di Marèttimo", edito a Genova nel 1928, attestando sul ruolo di semaforo la funzione svolta da quell'edificio. E così è stato creduto fino ad oggi.

Il recente rinvenimento di alcuni decreti, firmati durante il periodo borbonico (1734-1861) da Ferdinando I e Ferdinando II, associati ad altri documenti dell'Ottocento e a una testimonianza scritta di Padre Zinnanti Regio Cappellano della Real Chiesa di Marèttimo fino al 1912, ha portato, però, alla identificazione di un "telegrafo ottico", costruito sullo stesso sito poco dopo il 1816. È, pertanto, ragionevole pensare che la costruzione, di cui fa cenno Duran, si riferisca non a una nuova costruzione, ma alla ristrutturazione di una vecchia torre (o casolare) preesistente, parte integrante di un vecchio telegrafo.

(da un articolo di E. Milana su Il Giornale delle Egadi marzo 2015)

Itinerario 5: Paese, Carcaredda, Jardinedda, Chianazzo, Faro di Punta Libeccio

Tempo di percorrenza: 2 ore circa

Lunghezza Percorso: 6 Km circa

Altezza massima: 185 metri

Difficoltà: abbastanza facile per camminatori abituali. In giornate estive il tratto di ritorno da Punta Libeccio al Ponte di Canale 'Za Nica (150 m circa di dislivello) può risultare pesante per il caldo. Si consiglia di partire nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, evitando le ore più calde.

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana

Partendo dal paese verso sud, si imbecca la strada verso il cimitero. Dopo circa 15 minuti, superata la centrale elettrica, si giunge a un gruppo di casolari, dove si trova il primo segnavia. A sinistra la strada va verso il cimitero e quindi in direzione della spiaggia (*praia*) i *Nacchi*. Per Punta Libeccio si prende a destra la strada per Carcaredda. Se non si vuole seguire la strada larga, si gira sulla destra per un sentiero che s'inoltra nel fresco di una bella pineta, salendo a zigzag per circa un quarto d'ora; si attraversa l'*Antu Ranne* con i resti di una *mànnara* (antico ovile), sino a raggiungere, a quota 175 metri circa, il sentiero che collega Carcaredda con Case Romane (altra bella camminata: 40 minuti sino a Case Romane). Andiamo a sinistra per Carcaredda/Punta Libeccio, camminando in direzione sud, con splendide viste sul promontorio di Punta Basano sul sentiero nelle pareti a destra in primavera osservate la fioritura di un blu intenso dell'Erba Perla mediterranea (*Lithodora rosmarinifolia*), il Garofano rupicolo (*Dianthus rupicola*) che i locali chiamano *alofaro i cinta* e il Camedrio femmina (*Teucrium fruticans*). Dopo circa 10 minuti si raggiunge il punto più alto (185 m) di questa prima parte dell'escursione. Il sentiero è stretto, a volte intagliato tra le rocce. Il verde della pineta e l'azzurro del mare si combinano in modo suggestivo, offrendo viste molto belle. Ancora pochi minuti e, scendendo attraverso una bella pineta, si raggiunge la casa forestale della Carcaredda, che deve probabilmente il nome a una piccola fornace di calce, attiva fino agli inizi del Novecento. Non dimenticatevi di vedere l'antica aia circolare in pietra, dove ai tempi dell'agricoltura si "cacciavano" e spagliavano le spighe di cereali.

Dopo una doverosa pausa al fresco nella pineta della Carcaredda, si riprende la vecchia strada sterrata che dal paese porta al faro di Punta Libeccio. La strada si mantiene abbastanza in quota. Dopo una decina di minuti si arriva in località Jardinedda, dove si trova un segnavia che indica anche la variante diretta, a quota più bassa, per Punta Libeccio. Rimaniamo sulla strada sterrata e seguiamo in direzione nord-ovest. Dopo 15 minuti si attraversa la pineta del Chianazzo con il suo antico *pagghiaro* e subito dopo un piccolo ponte di pietra con corrimano di ferro che attraversa il Canale Za Nica, dove nei periodi di pioggia è facile sentire lo scroscio delle acque causato da fantastiche cascatine. Più avanti c'è *Castigghiu*, a sinistra il sentiero per Pumamure. Poi all'improvviso, in lontananza, appare il faro di Punta Libeccio (50 m circa).



Ancora una manciata di minuti di strada in discesa e siamo al faro. Una decina di minuti ancora e siamo al mare. Su questo sentiero da osservare la *Periploca* minore (*Periploca laevigata* subsp. *Angustifolia*)

e anche un po' di Timo arbustivo (*Coridothymus capitatus*). A sinistra del promontorio (che poi è un isolotto), blocchi di marmo grigio abbandonati sulla piatta scogliera rammentano l'attività estrattiva terminata negli anni Cinquanta; in mare si trovano resti della gru. A destra c'è un minuscolo porticciolo, *u sbarcatoio*, utilizzato un tempo dalla Marina militare e dai fari-sti alternatisi negli anni. Lungo la costa ciuffi di Limonio flesuoso (*Limonium tenuiculum*), Senecio e Perpetuini.

Il faro di Punta Libeccio, costruito dall'impresa Ignazio Marceca nel 1853, ai tempi d'oro della segnalazione ottica marittima era, dopo la Lanterna di Genova, il faro più potente installato sulle coste italiane, con una portata di 42 miglia nautiche. Anche dopo la generalizzata riduzione delle portate dei fari europei continua ad avere una certa importanza come punto cospicuo per la navigazione costiera.

Itinerario 6: Paese, Cimitero, Punta Basano

Tempo di percorrenza: 1 ora

Lunghezza Percorso: 4 Km circa

Altezza massima: 183 metri

Difficoltà: media, per camminatori abituali. L'ultimo tratto è piuttosto dissestato e richiede scarpe adeguate.

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua. La torcia elettrica diventa indispensabile se si vuole assistere al tramonto.

Si parte dal paese in direzione sud per il cimitero. Si prosegue sino al segnavia per Carcaredda-Punta Libeccio. Si prende la strada sterzata a sinistra e si scende verso il mare, passando per il cimitero e non dimenticando di fare una visitina anche alla *tomba du turcu* (si legga *Usanza di mare* di Nino Rallo).

Dopo circa 300 metri si trova a destra il segnavia per Punta Basano. Il sentiero, inizialmente e per un breve tratto, punta verso la montagna lungo il *Canali i Morti*; poi gira verso sinistra e s'inoltra per la pineta. Dopo un po' esce dal bosco e si fa più ripido, per diversi tratti intagliato nella roccia. Ora il cammino diventa più impegnativo, sino ad arrivare a una serie di scalini. Da osservare la *Periploca minore* (*Periploca angustifolia*), e cuscini di Erba perla mediterranea (*Lithodora rosmarinifolia*). A quota 112 metri si arriva sulla sella, che separa il promontorio dal resto dell'isola. Un'antica costruzione in pietra, detta *pagghiaro*, segnala che fin quassù erano coltivati pochi lembi di terra fra il vivo della roccia. Adesso si può ammirare il panorama del lato ovest, il più accidentato e affascinante, sotto la cala della *Conca* e *'u Curtigghiu*.



Il sentiero prosegue sul versante di ponente, permettendo di ammirare il sole al tramonto. Quindi si restringe, scendendo ripidamente verso destra, in direzione della scogliera. Poi si allarga di nuovo e inizia a salire con diversi tornanti verso la cima del promontorio. Si raggiunge un'altra sella, attorno ai 150 metri di quota, con resti di costruzioni in pietra sulla sinistra. Si prosegue seguendo una traccia orientata verso sud attraverso un recinto in pietra di forma quadrata. Appena sotto le mura che danno l'impressione di una piccola fortificazione, i resti di antiche buche scavate nella roccia per la raccolta dell'acqua piovana. Dopo 10 minuti circa si raggiunge il punto più alto del promontorio, a quota 183 metri. Fare attenzione al sentiero che si divide in due biforcazioni e a tratti si perde nella viva rocce, ma non preoccupatevi perché si ricongiunge con il sentiero iniziale. Nelle pareti sul versante est, sugli strapiombi a picco sul mare, si può ammirare, in particolar modo nella tarda primavera, una pianta esclusiva dell'arcipelago: il Cavolo delle Egadi (*Brassica macrocarpa*).

Itinerario 7: Paese, Case Romane, Taurro, castello di Punta Troia (o Pizzo Falcone)

Tempo di percorrenza: 2 ore e 40 minuti circa

Lunghezza Percorso: 8 km circa

Altezza massima: 520 metri circa

Difficoltà: alta, per camminatori esperti. Si consiglia di partire nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, evitando le ore più calde nei periodi estivi.

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana

Rifacendo la strada per Case Romane (250 m), si seguono le indicazioni del segnavia, si lascia la chiesetta bizantina e l'edificio romano a destra e si continua per il sentiero, in direzione nord. La strada si mantiene a quota pressoché costante, per poi iniziare a salire leggermente. Dopo pochi minuti si ammira una bellissima vista di Punta Troia. Sempre in quota, il sentiero costeggia lo spazio recintato delle principali due sorgenti d'acqua che in parte alimentano il paese: *u Ceusu* (il gelso) e, più avanti, *a Testa i l'acqua*. Questo tratto di sentiero ad ottobre è

da considerarsi il sentiero dei profumi per la gran quantità di fioritura odorosa che s'intreccia inebriando l'aria: Rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), Erica (*Erica multiflora*), Gnidio (*Daphne gnidium*), la profumata fioritura della Salsapariglia detta anche stracciabraghe (*Smilax aspera*) e il Mirto (*Myrtus communis*). Sono passati circa 5 minuti da Case Romane (totale 45 minuti) e a quota 255 metri circa, a destra, si ammira uno splendido vallone folto di macchia mediterranea. Vista mozzafiato sul mare. Al 50° minuto il sentiero ricomincia



a salire sempre in direzione nord. Alcuni tratti del sentiero stesso sono intagliati nella roccia, come a *Schina u Rasolo* (*schienale del rasoio*). A circa 55 minuti dalla partenza (280 m circa) il sentiero diventa decisamente più ripido, orientandosi verso nord-ovest. A destra, in alto, la mole di Pizzo Falcone; a sinistra la costa con il Castello. Dopo 20 minuti di salita (75 minuti dalla partenza) si raggiunge quota 475 metri, dove a sinistra si trova il bivio per Pizzo Falcone (686 m), raggiungibile in circa 30 minuti.

Continuando per il nostro itinerario, si svolta a destra e si continua a salire sino ad arrivare alla località Taurro (520 m) in 30 minuti (105 minuti dalla partenza).

«Il luogo era frequentato a fine ottocento dal pastore omonimo, protagonista di una delicata storia d'amore con una giovane botanica, figlia di marettimari emigrati in America, venuta da Boston per intraprendere una delle prime ricerche sulla flora dell'Isola» (*Calamari giganti e altre storie di mare*, di Nino Rallo, PS Advert ed. 2005).

Si prosegue e, guardando verso il Castello, si scorge il sentiero che scende verso il mare. Si comincia a scendere lungo un sentiero stret-

to e a tratti disagiata, con bellissime viste sul lato nord dell'isola. A destra si ammira il Castello, a sinistra lo spettacolare sentiero che porta a Cala Bianca al quale, poco dopo, si congiungerà il nostro sentiero verso la *Purteddra a Marunnuzza*. Si gira a destra attorno a un gruppo di rocce scolpite dai venti. Dopo 15 minuti circa il sentiero si ricongiunge con quello per Punta Troia. Si continua per il paese, che si raggiungerà in circa 40 minuti con qualche saliscendi: il tutto dura circa 145 minuti, a parte le doverose pause per ammirare il paesaggio.

Itinerario 8: Paese, Case Romane, Semaforo, Carrello, Carcaredda.

Tempo di percorrenza: 2 ore e 10 minuti circa

lunghezza Percorso: 7,5 km circa

Altezza massima: 500 metri circa

Difficoltà: media, per camminatori esperti. Si consiglia di partire nella prima mattinata o nel tardo pomeriggio, evitando le ore più calde nei periodi estivi.

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana.

Itinerario 9: Paese Case Romane, area attrezzata, l'Antu Ranne o Carcaredda.

Tempo di percorrenza: 1 ore e 15 minuti circa.

lunghezza Percorso: 5 km circa

Altezza massima: 300 metri circa

Difficoltà: bassa, per camminatori abituali

Attrezzatura: scarpe da ginnastica



Itinerario 10: Paese, Portella Marunnuzza, Cala Bianca

Tempo di percorrenza: 2 ore e 45 minuti circa

Lunghezza Percorso: 7,5 km circa

Altezza massima: 260 metri circa

Difficoltà: alta, per camminatori esperti. Sentiero rischioso per presenza di frane a picco sulla scogliera lungo il cammino. Si consiglia di partire nella prima mattinata, evitando le ore più calde nei periodi estivi.

Attrezzatura: buone scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana.

Si parte dal segnavia per il Castello, passato l'eliporto, a nord del paese. Dopo 20 minuti si arriva alla sorgente *Pigna*. Si prosegue per un altro quarto d'ora e si giunge al segnavia per Cala Bianca, a quota 165 metri. Al 55° minuto si arriva al punto più alto della camminata, vale a dire alla Portella Marunnuzza. A sinistra si vedono il Pinnacolo di Pizzo Fràule (542 mt.), l'altura tondeggiante di Cozzo Monaco (604 mt.) e quindi Pizzo Falcone, che con i suoi 686 metri è il rilievo più alto dell'Isola. A destra si ha una bella vista del Castello di Punta Troia, detto anche di Re Ruggero. Dopo pochi passi a sn si notano due segnavia con indicazioni contrastanti. Un vecchio cartello mostra la scritta perentoria "Sentiero chiuso non percorribile". L'altro segnavia, un po' più nuovo e conciliante, suggerisce: "Sentiero impegnativo, solo per camminatori esperti". La camminata è a rischio e pericolo dell'escursionista, come del resto in ogni situazione analoga nel resto del mondo. Si prende la direzione dei segnavia e a 1h 5m dal paese, a quota 160 mt., dopo una discesa ripidissima, che al ritorno prenderà il nome di "*Pittata u Suspiro*" cioè Salita del Sospiro per motivi che verificherete di persona. A sinistra si ammira la vallata della "*Chiana 'a Ruta*", con sfumature di verde sospese sul blu degne di alcuni sentieri costieri dell'Irlanda o della Scozia. Dopo 15 minuti, dopo aver attraversato alti cespugli di Erica e Lentisco, a quota 90, il sentiero ricomincia a salire. Si cammina per una serie di saliscendi e a 1h 25m dalla partenza si arriva a un punto impegnativo, in cui il sentiero va per una cinquantina di metri attraverso un'estesa frana a precipizio sul mare. È il momento di camminare con attenzione, senza farsi prendere dal panico. Siamo a quota 110 mt circa. Sotto risuona il frangersi del mare sulla scogliera. Dopo 5 minuti si trova qualche tratto in salita intagliato sulla roccia. Dopo 1h 40 min. di

cammino, a destra, si vede uno scoglio a forma di arco. Siamo a quota 90 e cominciamo ad avvicinarci a Punta Mugnone. Il sentiero si fa di nuovo impegnativo e ci si aiuta con le mani per rimanere in equilibrio. Dieci minuti dopo si avvista la mole rossa di Punta Mugnone. Ancora dieci minuti e un cumulo di pietre segnala la fine del sentiero. Da quando abbiamo lasciato il paese sono passate due ore e trenta minuti. In 15 minuti si scende sino agli scogli di Cala Bianca. Per tornare, si può chiedere a un barcaiolo avvisato in precedenza o anche a qualcuno di passaggio. Se si torna a piedi, mettete in conto mezz'ora in più rispetto all'andata: la "Salita/Pittata del Sospiro" merita il suo nome.



Itinerario 11. Paese, Carcaredda, Zotta Muletti o Cardone, Punta Libeccio e ritorno passando dal Cretazzo

Tempo di percorrenza: 2 ore e 30 minuti circa

lunghezza Percorso: 7 km circa

Altezza massima: 130 metri circa

Difficoltà: media, per camminatori esperti. Si consiglia di partire nella prima mattinata, evitando le ore più calde nei periodi estivi.

Attrezzatura: scarpe da escursione, scorta d'acqua, torcia elettrica per il ritorno in caso di escursione pomeridiana

Dopo aver seguito l'itinerario 5 per giungere a Punta Libeccio, al ritorno se volete si può seguire una variante piuttosto sug-

gestiva. Si tratta del sentiero dal Faro al bivio Zotta Muletti-Carcaredda, con deviazione al Cretazzo. Minuti 50, distanza km 3 circa. Si parte dal segnavia a dieci minuti a sud del Faro, in località Pumamuri a quota 120 metri, seguendo l'indicazione Cretazzo. Si va in direzione sud ovest, addentrandosi in una pineta. Il sentiero scende dolcemente a zig-zag. Dopo 10 minuti, a quota 90, il sentiero si fa più ripido, dopo essersi lasciati cespugli alti e radi di lentisco. Procedendo, sulla destra, resti di antico pagliaio. Al 20° minuto si avvista il segnavia che indica il Cretazzo, raggiungibile in circa 5 minuti, attraverso un bel sentiero reso praticabile da poco tempo dalla forestale. Si prosegue verso Zotta Muletti-Carcaredda; a quota 85 m, si attraversa il canale del Cretazzo e si prosegue verso sudovest percorrendo gradevoli saliscendi e attraversando un folto bosco di pini d'Aleppo. Al 30° minuto si intravede un grosso masso tondo sulla sinistra. A destra si vede il mare della zona del Cardone. Sul sentiero sono presenti fioriture di Cisto marino (*Cistus monspeliensis*) Il bosco ricomincia dopo qualche minuto. A destra si osserva un antico muraglione a secco che scende verso il mare. Dopo circa 40 minuti di cammino c'è un bivio. Proseguiamo avanti a sinistra, inerpicandoci



verso sudest. A monte si vedono rocce, mentre verso il mare sono presenti erosioni diffuse. Dopo tre quarti d'ora di cammino sulla destra si osserva un grande scoglio nero. Ora il sentiero sale intagliato nella roccia, necessitando a tratti di una certa attenzione. Quindi si intravede la sommità del promontorio di Punta Basano. Al 50° minuto il sentiero finisce nel bivio tra Carcaredda (a sinistra) e il sentiero di Zotta Muletti, che scende a destra. Si gode una splendida vista di Favignana, che appare adagiata nella sella del promontorio di Punta Basano.

Il trekking estremo sulle Dolomiti sul mare (per esperti scalatori)

La costa occidentale di Marèttimo è caratterizzata da vertiginose pareti di dolomia denominate dai marettimari "barranche", la stessa roccia delle montagne più famose del mondo, che si riflettono in acque cristalline, ricche di riflessi di ogni colore. La presenza di grotte rende ancora più suggestivo questo paesaggio, che non ha confronti nei nostri mari.

Finora i percorsi accessibili sono stati quelli lungo la costa orientale, la costa occidentale è rimasta esclusa dal flusso dei trekker, anche se in passato cacciatori, pastori e qualche isolato alpinista si erano avventurati in questi luoghi dirupati. Da una serie di esplorazioni condotte da Jacopo Merizzi è emersa una inattesa scoperta che potrebbe dischiudere questa area meravigliosa agli escursionisti più preparati. Si tratta di una favorevole stratificazione geologica, che ha creato un sistema di cenge, simile alle famosissime «bocchette» delle Dolomiti di Brenta, meta ogni anno di numerosi appassionati. Collegando fra loro questi naturali camminamenti, si ottiene un percorso di grande emozione, sospeso sopra il mare, tra impressionanti quinte rocciose. La fitta macchia mediterranea e la ricchezza della fauna aggiungono a questo trekking un vivissimo interesse naturalistico.



Il percorso della costa occidentale di Marèttimo non è per tutti, ma proprio per questo è destinato ad attrarre una parte crescente del pubblico, Proprio per

questo l'Isola Sacra deve conservare anche nella valorizzazione il carattere selvaggio di questi luoghi, perché proprio esso costituisce il valore aggiunto di questa esperienza. L'escursionista deve venire qui, non per fare una ferrata, ma per vivere un'avventura altrove impossibile.